

BRESSON - D'ESSAI 2018-19

Mercoledì 29, giovedì 30 e venerdì 31 maggio 2019
Inizio proiezioni ore **21.15**. Giovedì anche alle ore 15

“Un'ultima volta. Un'ultima volta”.

Il corriere - The mule

di Clint Eastwood con Clint Eastwood, Bradley Cooper, Dianne Wiest, Laurence Fishburne
USA 2018, 116'



Primissima immagine. I fiori, poi la casa, quella di *Gran Torino*, con la bandiera americana. Caro vecchio Clint, conservatore e sempre all'avanguardia. L'idea (basata sull'incredibile storia vera di Leo Sharp) è geniale, un vecchietto che fa "the mule", il corriere della droga per un cartello messicano. Non esiste copertura migliore.(...)
Nel film, diretto e interpretato da Eastwood (...), il protagonista, il più che ottantenne Earl, rimasto solo e al verde, ha delle assonanze con il personaggio di *Gran Torino*, Walt Kowalski. Lo sceneggiatore è lo stesso: Nick Schenk, che attinge a piene mani da una storia vera pubblicata dal New York Times: un veterano della seconda guerra mondiale diventato uno spacciatore di droga e corriere per la famiglia Sinaloa.

Earl, come Kowalski, è razzista: i negri sono sempre negri,

lo è in modo meno collerico, più rassegnato, con quella luccicanza che lo salva in questa America dalle promesse non mantenute. Il post Obama lo ha rovinato finanziariamente. Ha annientato il suo lavoro (le vendite online hanno fatto calare drasticamente gli ordini dei suoi magnifici gigli): la sua passione per i fiori gli ha lasciato una minaccia di pignoramento ed è troppo tardi per rimediare alle assenze, come padre e marito.

Clint Eastwood è un grande patriota. Lo sappiamo bene. Così attaccato al suo Paese, a quella bandiera che il veterano Kowalski ostenta con orgoglio in *Gran Torino* contro i "musi gialli" del vicinato. Da dichiarare apertamente il suo sostegno a Donald Trump, rotolandosi nell'impopolarità dell'opinione pubblica mondiale. Ma ha anche un grande cuore, che gli ha permesso di raccontare con *American Sniper* (...) la guerra in l'Iraq, senza venire meno ai suoi principi. Senza risparmiare vittime ma lasciando fuori lo spettacolo dei danni collaterali. 88 anni e 37 film diretti: nessuno è più versatile, coraggioso, testardo di lui. (...)Solo Eastwood può farci credere che nonostante tutto, gli eroi siano tra di noi, spesso con un destino beffardo. In fondo all'anima è rimasto il cowboy di Sergio Leone, l'attore che ha osservato e imparato dagli altri. Parallelamente lo stesso uomo, con la sua casa di produzione Malpaso, ha seguito un disegno personale, scrivendo la controstoria americana film dopo film (...). La lista è lunga: oltre 50 anni di cinema, più di 30 da regista, ogni volta un'opera diversa. Con gli stessi ideali di sempre. Risanare il Paese, che si tratti di criminali, terroristi, nemici di qualsiasi tipo e sostanza. (...)

Quando Earl riceve un'offerta, guidare attraverso il Missouri trasportando qualcosa che non sa, ma che gli farà guadagnare molti soldi, non ci pensa due volte. (...)L'FBI è sulle tracce di questo misterioso corriere, Bradley Cooper è l'agente operativo. La laurea della nipote riavvicina Earl a quello che conta di più nella vita: la famiglia. In un incontro casuale lo dice anche a Cooper: le priorità non vanno mai dimenticate. Ed ecco il Clint che conosciamo, con tutta la sua forza, etica, e ideali. Quando tutto va a rotoli bisogna prendere di petto le situazioni. Anche se significa perdere tutto.

Marina Sanna – Cinematografo.it

Il corriere - The Mule è più(...)del nuovo ritratto di un vecchio eroe reazionario che monda i suoi peccati. Per Clint Eastwood non è più il tempo di scrivere la sua leggenda e di giocare col suo mito. Perfettamente cosciente di quello che suscita, si diverte ma resta secco e autentico dietro le rughe di un uomo che non ha più l'angoscia di invecchiare ma la paura di morire. Quando appare sullo schermo il cuore si ferma perché Clint Eastwood è sempre maledettamente bello, col suo sguardo chiaro, il sorriso franco e quella silhouette torreggiante che non ha perso niente della sua eleganza ma che non può e non vuole nascondere il peso delle sue primavere, quella vulnerabilità che accompagna la vecchiaia. Al tempo che incalza, come gli scagnozzi del cartello messicano, l'autore risponde rallentando.

Il ritmo in *The Mule*, (...), è quello di un uomo cosciente che non gli rimane più molta strada da percorrere ma che non ha davvero nessuna fretta di arrivare a destinazione. A bordo di un Ford F-100 degli anni Settanta si gode il viaggio. (...)Solido come un mito, lucida la sua 'carrozzina' e avanza nel film radioso, col cappello in testa, increspando il sopracciglio, canzonando degli spacciatori armati fino ai denti, regalando fiori alle signore o cantando canzoni al volante, impeccabile florilegio di country e di soul, lungo le autostrade vuote del Midwest. Basta guardarlo, osservare con attenzione tutti i suoi gesti, che costituiscono la materia prima del film, per indovinare cosa lo anima a ottantotto anni: cavare tutta la vitalità che rimane nel suo corpo e in quello della sua nazione, i due finiscono sempre per coincidere nel suo cinema. Corpi di cui non smette di sondare le crepe e le contraddizioni. Ma è troppo tardi per colmarle, manca il tempo, e allora è meglio forse prendere quello che si può. Per farlo, Eastwood trova il travestimento perfetto: quello di un bianco un po' misogino e un po' razzista, tanto conservatore e tanto vecchio, così vecchio che nessun poliziotto potrebbe mai sospettarlo. Il perfetto criminale è un americano medio, irreprensibile e inoffensivo. Il buon repubblicano si converte in mulo del cartello e sfida la legge, incarnata dall'agente di Bradley Cooper(...).

(...)The Mule permette a Clint Eastwood di elaborare il rimorso per i suoi cari dietro e davanti alla m.d.p. Non è un caso che Alison Eastwood interpreti il ruolo di Iris, figlia ferita dalla negligenza di un padre a cui non rivolge più la parola.

Come Earl, Clint ha sacrificato la vita personale alla passione professionale, come lui prova a incollare i frammenti di quella vita davanti alla morte dell'altra. Lui che si è filmato morire tante volte, adesso veglia impietrito la fine di chi ama.(...) Niente adesso conta più per lui che rivedere i volti amati, prima che svaniscano, prima che lui svanisca, gringo bianco e obsoleto, leggenda salda e fantasmatica, inafferrabile per la DEA e per il pubblico. (...)Clint Eastwood non ha più niente da dimostrare e procede oltre e verso quell'ultimo movimento laterale che abbraccia tutta la superficie, manifestazione sensibile della sua spettralità. Nell'epilogo avanza a sinistra dello schermo ed esce di scena. Gli resta un'ultima frontiera ma fino ad allora continuerà a coltivare il suo giardino.

Marzia Gandolfi - Mymovies



Ma dov'è finita l'America dei reduci e dei motel, delle strade infinite che attraversano pianure sterminate e la polka del sabato sera? Il mito della libertà più libertaria, la terra delle opportunità, l'orgoglio della bandiera, l'edonismo provinciale (l'individualismo comunitario) con le sue tribù divise per mestiere, etnia, folklore? Archeologia cinematografica, immaginario gerontocratico?

Earl Stone, reduce di guerra e coltivatore di fiori, passa da una convention all'altra, da un premio a una bevuta con gli amici-colleghi. Fino a quando si ritrova proiettato nella modernità, quella dell'acquisto facile (online), della velocità e dell'astrazione, delle teste piegate sugli smartphone, del poliziesco seriale. Lui, che coltiva un fiore che sboccia e muore nel giro di un giorno (Bella di giorno, bellissimo), all'improvviso si ritrova vecchio, vecchissimo, con la vita appassita, la "giornata" che sta finendo, bruciata in un attimo durato 90 anni.

La figlia non gli parla da anni, la moglie non può perdonare il suo egoismo cronico, la smania per quegli onori grotteschi, l'ossessione per la bellezza effimera a cui ha sacrificato ogni cosa.

Clint Eastwood veste i panni di Earl quasi con autoironia, un affetto sornione che è insieme partecipe e disincantato, offrendo il ruolo della figlia alla figlia vera. Viso scolpito dal tempo, corpo ascetico, quasi fantasmatico (...).

Di fatto il "buon" Earl, la simpatica carogna che non puoi non amare, con la sua vitalità contagiosa, per salvare la sua America si ritrova a fare il corriere della droga.(...) Ci godiamo Clint-Earl che canta a squarciagola *Ain't That a Kick in the Head* in una scena destinata a entrare in tutti i *best of* del genere, lo vediamo mangiarsi il miglior maiale del mondo e palpeggiare amabilmente un paio di sventole, salvo poi predicare a tutti di non diventare come lui. Earl-Clint si fa beffe di ogni moralismo, anche quello degli immorali, vagando e divagando, prendendosi tutto il tempo che non c'è, che non ha più, che non ha mai avuto, anche se forse per un attimo ha pensato davvero di poterlo comprare (non per niente è molto amato da un boss lassista, edonista e perditempo, destinato anche lui a lasciare il posto al futuro). Il fatto è che il cinema di Eastwood, quando è così diretto e sfacciato, ti lascia disarmato - commosso, felice, euforico, addolorato - e quasi faticosi a capire come e dove è riuscito a convincerti che è tutto vero (il film è ispirato alla vera storia di Leo Sharp), che Earl ha sicuramente ragione e torto marcio, che la famiglia è l'unica cosa che conta e l'amore e il perdono e il tempo e blablabla, che quel pre-finale patetico è meravigliosamente onesto e sincero, che Bradley Cooper è il miglior detective possibile a cui arrendersi per diventare esemplare. Un film del genere ti fa capire la differenza che c'è tra il sentenzioso e il proverbiale: ciò che in qualsiasi altro luogo suonerebbe fasullo, qui riesce ad essere buono e giusto. L'ennesima conferma che esistono registi (quanti?) da cui il cinema sgorga come acqua limpida, che conoscono la vita come pochi altri, che hanno una passione commovente per l'umano, la sua fragilità e fallibilità. Riscattata da quel movimento finale, così semplice da sembrare banale - a proposito di gesti cinematografici sfacciati - che libera e consola.

Fabrizio Tassi - Cineforum



Il corriere - The Mule è puro cinema alla Clint Eastwood, un classic movie istantaneo che trasuda da ogni angolo di ripresa, ogni sfumatura di montaggio il modo di approcciarsi all'arte filmica del mito statunitense. (...) "*Potevo comprare tutto, tranne il tempo.*" Ed è di quello perso e quello impiegato nella nuova attività come criminale che vediamo trattare *Il corriere - The Mule*. Il tempo solcato dalle rughe, una per una quelle che segnano gli anni dell'attore, i suoi passetti strascicati, la pelle raggrinzita, ma mai sembrata così vitale. La vecchiaia di Clint Eastwood acquista una vulnerabilità che il cineasta non sembrava in grado di poter mostrare, fragilissima nel corpo che si arrende ai fatti di vita - e di cinema - trascorsi, facendone nuovo punto di forza.(...) Earl Stone(...) È la versione più gioiosa che si possa trovare nella cinematografia di Eastwood, che sfrutta fisicità e aderenza al racconto, dando maniera ad un altro personaggio di entrare nella

lista dei migliori ruoli della sua carriera. Perché, in fondo, è proprio *Il corriere - The Mule* a rientrare tra i lavori più indicativi girati negli ultimi anni da Clint Eastwood. Un film che sceglie di usufruire dell'ambivalenza tra protagonista e contesto in cui è calato per renderla fonte principale con cui stabilire il tono dell'opera. Ironica, fino a far scoppiare la vera risata. Tenera, nel rivangare il valore della famiglia dato per scontato. Emozionante, poiché in grado di mostrare ancora una volta cosa può fare un maestro con una buona storia e dei buoni personaggi. E se si vuole ricercare la rappresentazione più emblematica di questo *Il corriere - The Mule*, è nelle lunghe corse che Earl intraprende per raggiungere i luoghi di consegna, una macchina sull'asfalto con chili di cocaina nel bagagliaio e *Ain't that a kick in the head* di Dean Martin che risuona dalla radio. Perché con *Il corriere - The Mule* Clint Eastwood si fa ancora correre dietro. E noi, felici, non possiamo fare altro che inseguirlo.

Martina Barone - Cinematographe